

## Il Commento

## Mamme in fabbrica

ANDREA RANIERI

L'associazione degli industriali di Pesaro lancerà nelle prossime settimane l'iniziativa «Mamme in fabbrica», per far loro vedere come è nuova la realtà produttiva - «si usa il computer, si veste il camice bianco» - e convincerle che fare l'operaia può essere una buona cosa per i loro figli. Due antefatti: la difficoltà delle imprese dei «poli di eccellenza» marchigiani - minidistretti tecnologicamente piuttosto avanzati e in forte crescita - a trovare sul mercato locale operai specializzati perché pochissimi sono i giovani sul territorio ancora disponibili a fare l'operaio, dall'altro i risultati di una ricerca commissionata all'Università di Urbino che attribuisce alle famiglie, e in particolare alle mamme, il ruolo fondamentale nell'orientare i giovani allo studio e al lavoro. Comincia a pesare sullo stesso sviluppo produttivo il discredito ideologico e quello retributivo lanciato sul lavoro operaio, e pesa tanto più forte in zone dove la coesione sociale, la messa a valore nel processo produttivo della risorsa territorio, il conoscersi e il riconoscersi degli attori del processo produttivo anche fuori delle mura della fabbrica, sono condizioni di successo e di competitività, difficilmente sostituibili con l'immigrazione di lavoratori dall'estero. Ancora di più quando il lavoro cambia e il computer, il camice bianco, sono segni di un'esigenza ancora più forte che in passato di mano d'opera affidabile, disponibile al cambiamento, con competenze che vadano oltre il mestiere e la professionalità specifica, quella che in queste zone, nel legno, nelle calzature, nella meccanica, si trasmetteva di padre in figlio. Forse anche per questo «i padri» contano meno: l'epoca dei padri era quella della educazione a un mestiere che durava tutta la vita. Ora, il futuro incerto, il rischio predicato come una virtù, il cambiamento per tutta la vita come un dogma, richiedono di affidarsi a chi basa le proprie capacità di dare sicurezza su qualcosa di più profondo di un progetto basato sul possesso di un mestiere e di una qualifica, a chi da sempre è capace di coniugare certezze e flessibilità, di accogliere ogni volta, di volta in volta diverso. Ma le mamme non amano la fabbrica. La fabbrica che hanno in mente è quella dei padri, dei mariti, per molte la loro; dove si pensa poco e si decide niente, e con salari molto al di sotto dei livelli di consumo immaginati per i figli. Gli imprenditori di Pesaro, se vogliono raggiungere il risultato, credo che non possano limitarsi a mostrare, ma con le mamme - e coi loro figli - dovrebbero discutere, e mettere in discussione anche se stessi. Quanto decide oggi un lavoratore? Quali i suoi livelli di libertà? Come la flessibilità della produzione può collegarsi a una più piena disponibilità per gli operai e le operai e sui propri tempi di lavoro e di vita? Compreso il tempo per poter diventare e poter essere madri oggi, lavorando in una piccola impresa dei «poli di eccellenza» del pesarese.

Alla Royal Academy la collezione del miliardario delle public relations Charles Saatchi

Ora l'arte shock fa tendenza  
A Londra espone «Sensation»

I vitelli in formaldeide di Damien Hirst, i nudi di donne obese di Jenny Saville, una sala vietata ai minori: al centro della rassegna il corpo rappresentato in tutte le sue possibili degenerazioni.

LONDRA. Il quadro principale della mostra londinese intitolata «Sensation» è stato attaccato e deturpato da alcuni dimostranti. La stanza con le opere più interessanti è vietata ai minori di diciotto anni; quella che contiene carne putrida è sconsigliabile per via del fetido odore (sono state prese tutte le precauzioni sanitarie igieniche, ma la puzza si sente); insomma, si tratta di una mostra che, come dice il suo titolo fa... sensazione. «Bleuuuurrrrrgh! Phwoar! Betch! Wow!», ha scritto un critico con una reazione viscerale. Ma aggressiva, ripugnante, insopportabilmente narcisista ed ebba di mercificazione per quanto sia, l'arte di «Sensation» è una testimonianza d'epoca, significativa sul piano nazionale e di rilevanza su quello internazionale, non foss'altro perché si inserisce nel contesto della campagna pubblicitaria attivamente propagandata in Inghilterra anche dal governo che cerca di resuscitare lo slogan della Swinging Britain.

Alcune osservazioni possono servire a inquadrare «Sensation» nel suo contesto: nonostante il titolo, non è installata in qualche galleria controcorrente come di solito avviene per le tendenze risqués, ma nella Royal Academy, il massimo tempio dell'establishment artistico britannico. La mostra presenta essenzialmente la

raccolta privata di Charles Saatchi, il miliardario delle public relations ed esponente del conservatorismo inglese. Sullo sfondo c'è il fatto che gli interessi finanziari, artistici e politici di un grosso imprenditore, hanno agito da propulsore per la nascita e l'affermazione di un movimento artistico «shock/sensation» che è anche un esperimento paradigmatico del come durante un periodo di sommovimento socio-politico che nel profondo impoverisce i valori umani e la stessa cultura (la «giungla» Thatcheriana, il majorismo «little England»), ingenti somme e relazioni pubbliche possono concentrare le forze artistiche in imprese decontestualizzate dai veri problemi sociali. Da qui la buona parte di prodotti in mostra che fanno sensazione, ma solo superficialmente.

In genere mancano di profondità e risultano innocui. Ma non che quest'arte sia venuta dal niente, inventata. Alla radice c'è quell'irrepresso individualismo anglosassone sostenuto da un antico senso di diritto al pubblico dispiego di idee, di rivolta. Saatchi non è stato il solo a capire che il movimento punk nato intorno al 1975-76, così potentemente vocale e visuale, si prestava a essere mercanteggiato sul piano internazionale con grossi margini di profitto perché costituito da un elemento che allo

stato grezzo non costava nulla essendo già abbondante in natura - l'aggressività dell'underclass giovanile. Da buon businessman del visual impact, cominciò a entrare nei college d'arte come il Goldsmith londinese e si mise a comprare le opere di giovani artisti che presentavano promesse in questo campo. Conferì ai prodotti «scioccati» assemblati nella sua galleria prezzi arbitrariamente vertiginosi e, agli artisti, una reputazione di nouveau maîtres.

Il direttore dell'Academy, Norman Rosenthal, stretto tra lo Scilla e Cariddi di un'arte-look-shock ormai così presente e discussa e la necessità di sostenere gli standard tradizionali più elevati, ha cercato una via di mezzo per salvarsi la faccia, così ha intelligentemente fatto sapere che il suo quadro favorito dell'intera mostra non è uno dei prodotti più tipici di Damien Hirst, il darling del saatchismo, ma il ritratto di Myra Hindley di Marcus Harvey. Bisogna dargli ragione. Hindley è in prigione da trent'anni perché accusata di aver collaborato all'uccisione di alcuni bambini sepolti in una buca. In prigione ha studiato, si è pentita, ha cercato di ricordare dove mise i cadaveri. Harvey ha ingigantito la foto di Hindley scattata dalla polizia e ha ricalcato le sue sembianze con migliaia di piccole mani di bambini. Alcuni membri di

un'associazione che si oppone alla scarcerazione della donna ha attaccato e danneggiato il quadro. Presenti in questa mostra sono le opere di donne. Sembrano le più attente a sfruttare l'elemento dello shock in senso di affermazione critica, conquista di spazi e significativo attacco ai pregiudizi sociali. Ci sono nudi di donne molto grasse di Jenny Saville oppure c'è il ritratto di Sarah Lucas con l'atteggiamento alla Humphrey Bogart che ha tra le labbra la sigaretta a virgola come un pene flaccido. Inutile dire che la star di «Sensation» è Damien Hirst che domina la mostra col suo trade mark di pecore e altri animali, interi o vivisezionati, preservati in recipienti di formaldeide. Si può dire che in contrasto, ma parallelamente al significato degli immensi passi avanti fatti nelle esplorazioni dell'universo stellare, Hirst viaggia verso il «dentro» dei corpi fisici, spettacolarizza galassie di budella e pianeti di organi. Per ora alla Royal Academy l'opera che più s'avvicina alla morte in vetrina è «Carcass» di Jonathan Parsons illustrata da un cartello che dice: «Acciaio, vetro, mosche, vermi, testa di mucca, mdf, zucchero, acqua». È il vivo processo della decomposizione in chiave di marketing a «memento mori».

Alfio Bernabei

La ricerca di un'azienda di profilattici  
Sondaggi, sesso frugale  
per gli italiani  
Palma d'oro ai francesi

ROMA. Nel mondo si fa più sesso dell'anno scorso ma mentre i francesi detengono la palma della frequenza, gli italiani vengono citati per la «velocità». A spiare nelle camere da letto dei cittadini del mondo è stata l'azienda produttrice di profilattici Durex che ha svolto un'indagine sulle abitudini sessuali di 10 mila persone di quattordici paesi dalla quale è emerso, tra l'altro numeroso materiale statico, che nel mondo ci si preoccupa poco per l'Aids, per le malattie sessualmente trasmesse e per le gravidanze indesiderate.

La gente in media fa sesso 112 volte l'anno, tre volte in più rispetto al '96, ma non tutti fanno pratica allo stesso modo. I francesi non solo fanno l'amore più spesso degli altri, 151 volte l'anno, ma hanno rubato anche ai canadesi lo scettro della generosità: oltre il 50% degli intervistati ha risposto che la soddisfazione del partner è la loro priorità nel rapporto sessuale.

Dalla ricerca esce invece malconcio l'amante russo: non solo pensa più a soddisfare se stesso che

il partner, ma si preoccupa anche poco di trasmettere malattie sessuali o di esserne contagiato. Quanto alla «verginità», la si perde ogni anno sempre più presto: in generale l'età media del primo rapporto sessuale sia per gli uomini che per le donne è scesa da 17,6 anni nel '96 a 17,4 anni di quest'anno. Per questo i tedeschi ritengono sia meglio insegnare ai ragazzi l'educazione sessuale prima dei 10 anni di età; anche messicani, spagnoli e italiani sono del parere che prima si comincia a fare sesso meglio.

La ricerca non ha risparmiato altri particolari riguardanti il sesso soffermandosi anche, cronometro alla mano, sulla «resistenza» degli abitanti dei vari paesi. Gli italiani hanno riportato in media un risultato di 13 minuti e 8 secondi, di gran lunga inferiore a quello degli americani che si sono attestati sulla mezz'ora. Ultimi in classifica risultano gli abitanti di Hong Kong: strettissimi così tanto dal lavoro fanno poco sesso e in fretta: 12,3 minuti.

Una serie di incontri sulle fondatrici dell'architettura moderna curati da Fanny Di Caro

## Firenze e il passato delle architetture

Donne di nazionalità diverse, ma con tratti professionali comuni, che prediligono l'osservazione diretta.

FIRENZE. Wright, Kahn, Van der Rohe, Le Corbusier. Si leggono questi nomi e scatta subito il riconoscimento: corrispondono ad altrettanti architetti, «padri» dell'architettura e dell'urbanistica contemporanea. Eileen Gray, Charlotte Perriand, Julia Morgan, Anne Tyng, Lina Bo Bardi, Lilly Reich: leggiamo questi nomi e restiamo perplessi. Eppure queste donne sono le «madri» dell'architettura contemporanea, quelle che per prime si sono affacciate a questa professione raggiungendone i vertici. Stimare e apprezzare anche dai loro colleghi maschi, hanno lavorato in tutto il mondo nell'arco del secolo, con esiti di grande interesse. Ma non sono conosciute. La «rimozione di genere» per loro ha funzionato perfettamente. Finora.

Anche l'architettura è entrata nel «cono di luce» della ricerca storica di genere. Fa parte di questo impegno il ciclo di incontri su «Le madri dell'architettura moderna» che ha preso il via in questi giorni a Firenze, negli spazi delle ex carceri di Santa Verdiana

trasformati in sede universitaria, per iniziativa dell'associazione Ossidiana, la Cooperativa delle donne, l'Ordine professionale e la facoltà di Architettura. Incontri su quei nomi sconosciuti ai più e che però hanno lasciato un segno profondo nelle città e nella cultura contemporanea.

«Sono le prime donne laureate in questa materia», spiega una delle relattrici del ciclo, l'architetta milanese Gisella Bassanini - tre le prime progettiste a impegnarsi dove mai donna aveva messo mano prima. Donne diverse, provenienti da nazioni diverse, Irlanda, Francia, Stati Uniti, Cina, Italia, Germania, ma con tratti professionali in comune: l'attenzione alle dimensioni e ai dettagli della vita e del tempo quotidiano, l'estraneità alle utopie dei piani grandiosi, a cui spesso i loro colleghi indulgono, al dogmatismo e all'astrattismo delle avanguardie storiche. Architetture che disegnano poco e dopo l'impostazione generale dell'idea preferiscono stare in cantiere, confrontarsi in relazione diretta, verificare sul campo

quanto hanno progettato, mettendo attenzione al luogo, al contesto in cui operano». Architetture che costruiscono molto, case e chiese, mercati e luoghi collettivi, che spaziano verso forme di arte e design, dalla scenografia al restauro alla didattica. Persone di genio più che di disciplina, di coraggio, di cultura internazionale: Lina Bo Bardi lascia l'Italia nel 1946, sceglie il Brasile come sua terra, si apre alla nuova cultura e il Brasile l'abbraccia elevando «Donna Lina» a mito.

Eppure, nonostante la grande qualità del loro lavoro, spesso restano nell'ombra, defilate rispetto ai colleghi maschi che occupano la scena. E adesso giovani storiche dell'architettura come Gisella Bassanini e «architetture scalze» come Fanny Di Caro, ideatrice e curatrice del ciclo fiorentino, scuotono un po' di polvere dai progetti, dai disegni archiviati, sollevano la patina di oblio e le ripropongono. «Riprendere e rileggere le esperienze di queste donne», spiega Fanny Di Caro - studiare il loro linguaggio espressivo è molto importante per

noi, per chi lavora all'insegna dell'apertura di genere. Il nostro è insieme un recupero di memoria di identità, ritrovare un patrimonio grazie al quale procedere alla trasformazione degli spazi della città».

Ma se per la «madri» non è stato facile far valere le proprie capacità e la propria professionalità, che ne è oggi delle «figlie»? «Ce ne sono, eccome», dice Gisella Bassanini - ma i loro problemi non sono più semplici di quelli della generazione precedente. Pensiamo che il «sorpasso rosa», ossia la conquista da parte delle donne della maggioranza delle iscrizioni universitarie in ogni facoltà, è accaduto solo nell'anno accademico 92/93, e ad architettura quando la disciplina mostrava chiari segni di crisi. Per parlare di lavoro, è ancora molto difficile da parte delle donne riuscire a imporre la propria autorevolezza sui cantieri. Per lo più sono viste come le «assistenti dell'architetto» mentre sono proprio loro, magari, le progettiste».

Susanna Cressati

Valtra e i nipoti ricordano con immutato affetto il caro

RENZO

a un anno dalla sua scomparsa e sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 28 ottobre 1997

La Sezione Pds «Arreghini» ricorda il compagno

RENZO VACCARI

nel l'anniversario della sua scomparsa e sottoscrive per l'Unità.

Milano, 28 ottobre 1997

Rosa, Gabriella, Angelo e Claudia ricordano con affetto

RENZO VACCARI

e sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 28 ottobre 1997

Tir ricordiamo sempre

DANTE RODA

e ti vogliamo bene. Giulia, Anselmina e famiglia sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 28 ottobre 1997

Serenamente come è vissuto, il giorno 26 ottobre ci ha lasciato

MAURO FANTECHI

I fratelli Mara, Franco, Piero, le cognate Adua e Jill, il cognato Paolo Querci, i nipoti, Andrea e Mauro Querci, Rossella, Piero e Andrea Fantechi e l'affezionata Annarita nell'immensodolore sonovicina Simonetta.

Firenze, 28 ottobre 1997

Ofisa Spa - V.le Milton, 89 - Tel. 489802-3-4-5

A un anno dalla scomparsa di

ANTONIO FRANCHI

la moglie, i figli, il genero, la nuora e i nipoti ricordano con grande affetto.

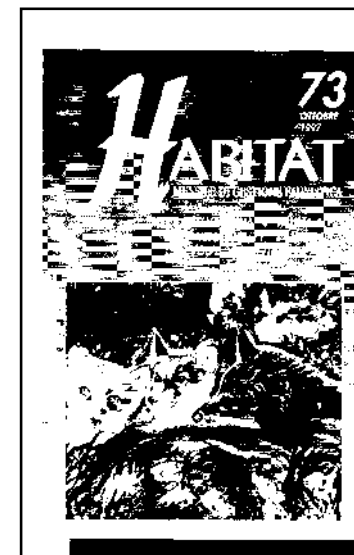
Lomazzo (Co), 28 ottobre 1997

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - AREA DELLA RICERCA DI FIRENZE

Via Panciatichi, 56/19 - 50127 Firenze - Tel. 055/4223861, Fax 055/4223783

ESTRATTO BANDO DI GARA

L'Area della Ricerca CNR di Firenze indica, ai sensi del D.Lgs. 157/95, pubblico incanto per l'appalto servizio pulizia, cat. 14, CPC 874 per l'Area della Ricerca di Firenze (sedi Firenze, Scandicci, Follonica-GR). Importo presunto annuo a base di gara: L. 553.800.000 (iva esclusa). Durata del contratto: 3 anni. Aggiudicazione ex art. 23 co. 1-letta, con esclusione delle offerte anomale ex D.Lgs. 157/95. Scadenza offerta, pena esclusione, ore 18.00 del 25/11/97. Bando di gara su Foglio inserzioni GURI n. 247 del 22/10/97 parte II, inviato alla UE il 3/10/97. II Dirigente (Dott. Alberto Trencani)



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - Via del Cavallierino, 1 - 53100 Siena Internet mail: edbalze@bccmp.com



MILANO - Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

L'APERSIA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre

Trasporto con volo linea

Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)

Quota di partecipazione da lire 3.280.000

Visto consolare lire 60.000

(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 10 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione da lire 3.570.000

Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000

L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tulear - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascie di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

**SE NON CONOSCETE FRANCESCO PAOLANTONI NON VINCERETE MAI NIENTE!**

**The school of the art of the Lollis**

Il travolgente spettacolo dell'attore napoletano..

la videocassetta in edicola a 18.000 lire